



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Corso di laurea *triennale* interclasse in

Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-11

***Il dialetto veneto tra generazioni: analisi del cambiamento nella bassa
padovana***

Relatore:

Prof. Davide Bertocci

Laureanda:

Elena Bragante

N. matricola 1232043 / LTLLM

Anno Accademico 2022/2023

*A chi non respira più con me
ma continua a vivere al mio fianco*

INDICE

Abstract	7
Introduzione	9
Capitolo 1: Il dialetto della bassa padovana: un'analisi linguistica	
1.1 Il <i>Veneto</i> : un dialetto o una lingua?	11
1.2 Breve analisi linguistica del dialetto veneto centrale	14
1.3 Il dialetto veneto: alcuni cenni sociali e geografici	19
Capitolo 2: Il dialetto ieri e oggi	
2.1 Cenni storici sui dialetti veneti	23
2.2 Il fenomeno della sdialettizzazione	26
Capitolo 3: Interviste linguistiche	
3.1 Le aspettative	31
3.2 I dati	34
3.3 Analisi dei dati	42
Conclusione	45
Summary	47
Bibliografia	51
Ringraziamenti	53

ABSTRACT

In questa tesi viene analizzata una particolare e specifica variante del dialetto veneto, circoscritta tra i paesi corrispondenti alla bassa padovana, a sud di Padova. Oltre ad una descrizione linguistica di questa forma dialettale, verrà approfondito come questa è cambiata negli ultimi anni, a cavallo tra due generazioni che ancora oggi convivono: lo studio verrà fatto attraverso delle interviste selettive e dedicate alla generazione social, che è protagonista dell'avvio del fenomeno della *sdialettizzazione*, ovvero la diminuzione dell'uso del dialetto a vantaggio della lingua italiana, dovuta da cause di diversa natura come cambiamenti culturali e sociali, e alla generazione del dopoguerra, che, al contrario, ha visto il dialetto svilupparsi come lingua principale. Per concludere il progetto, infine, verranno osservati i risultati delle interviste, tenendo in considerazione la varietà linguistica in questione, la situazione sociale e storica dell'area dove questa varietà linguistica viene parlata, il fenomeno della *sdialettizzazione* e i dati pervenuti dagli intervistati.

This dissertation will analyse a specific variant of the Venetian dialect, delimited to a small region called "Bassa Padovana", located in the south of Padua, in northern Italy. Beyond the linguistic description of this dialect, I am going to analyse how it changed in the last century, between two generations that are still coexisting nowadays: the project will be done through selective surveys, specifically for the social generation, which is very important for the phenomenon of *sdialettizzazione*, that is a proper drop of the use of dialect to the advantage of the Italian language, caused by different reasons such as cultural and social changes, and to the post-war generation, that, on the other hand, uses the dialect as main language. To finalize the project, I am going to analyse the responses of the survey, considering the linguistic variant in question, the social and historical situation of the implied region, the *sdialettizzazione* phenomenon and the information given by the respondents.

INTRODUZIONE

Ho deciso di redigere questa tesina di laurea con lo scopo di analizzare in che modo, a che punto della storia e per quale motivo le lingue cambiano, in particolar modo ho posto la mia attenzione su una variante di dialetto veneto a me molto familiare: quella della bassa padovana. Per fare questo, viene intrapreso un percorso di studio di questa variante dialettale, partendo da un'analisi linguistica, volta a elencare le caratteristiche linguistiche e morfologiche dei dialetti veneti, per poi andare ad analizzare il contesto storico, geografico e sociale dell'area veneta e della sua popolazione, che ha influenzato la storia della lingua italiana e delle interferenze che questa ha avuto con i dialetti veneti nel tempo. Successivamente si parla del fenomeno della sdialettizzazione, con cause e conseguenze di esso; infatti, la sdialettizzazione è un fenomeno di natura puramente politica che è nato nel XIX secolo, che aveva come obiettivo la diffusione dell'italiano. In fine verranno apportati i dati di alcune interviste linguistiche fatte a dei ragazzi tra i 14 e i 24 anni, ed un piccolo campione di partecipanti ultrasessantenni. Le domande variano tra informazioni personali, per aver un inquadramento sociale dell'intervistato, e di natura linguistica, per addentrarsi nella realizzazione concreta della lingua di ciascun partecipante. L'obiettivo di questo studio è quello di evidenziare che il cambio linguistico diacronico è un fenomeno che si verifica anche in relativamente brevi periodi di tempo, come quello che intercorre tra le due generazioni prese in considerazione per le interviste linguistiche. I risultati delle interviste, infatti, evidenziano la differenza della varietà linguistica dialettale molto eterogenea dei giovani, e le differenze che ha con la varietà linguistica dialettale degli intervistati più anziani. Viene inoltre dimostrato che la tendenza di sdialettizzazione iniziata nel XIX secolo, è un fenomeno reale ancora oggi, non solo nel contesto veneto, ma più in generale, nei contesti dialettali di molte regioni italiane.

CAPITOLO PRIMO

IL DIALETTO DELLA BASSA PADOVANA: UN'ANALISI LINGUISTICA

1.1 Il Veneto: un dialetto o una lingua?

Il “veneto”, anche conosciuto, più formalmente, come *lingua veneta* o *dialetto veneto*, è una varietà linguistica eterogena, che quindi presenta caratteristiche diverse a seconda dell’origine geografica della varietà parlata presa in considerazione.

Quando si parla di dialetto veneto, si intende, generalmente, l’insieme di varietà dialettali parlate nella regione veneta, ovvero una zona dell’Italia nord-orientale, corrispondente ad una parte della pianura padana delimitata da confini naturali, corrispondenti al fiume Po a sud, il mare Adriatico a est, le Dolomiti e l’Austria a nord e infine il lago di Garda a Ovest.



Veneto, Italyheritage.com.

In realtà esistono moltissime varietà di questo dialetto, che si differenziano non solo per area geografica, ma anche per motivi storici legati all'urbanizzazione dell'area e alle influenze esterne.

Innanzitutto, perché si parla di dialetti veneti e non di lingua veneta? La parola dialetto deriva dal tardo latino [dialectos, femm., gr. διάλεκτος «lingua», der. di διαλέγομαι «parlare, conversare»] e con questa parola, nel contesto italiano, si intende una varietà linguistica italo-romanza non standardizzata, ristretta all'uso orale, con minori testimonianze scritte rispetto alla lingua, e generalmente esclusa da contesti formali ed istituzionali.

Le parole *lingua* e *dialetto* vengono definite in questo modo dal vocabolario Treccani¹:

LINGUA	DIALETTO
Sistema di suoni articolati distintivi e significanti (fonemi), di elementi lessicali, cioè parole e locuzioni (lessemi e sintagmi), e di forme grammaticali (morfemi), accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti, con caratteri tali da costituire un organismo storicamente determinato, con proprie leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche.	Sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale, col quale tuttavia, e con altri sistemi circostanti, forma un gruppo di idiomi molto affini per avere origine da una stessa lingua madre.

Si può quindi affermare con certezza che il veneto sia un dialetto, anche perché non ne esiste una varietà considerata comune in tutta l'area presa in considerazione, ma si parla di molte varietà geolocalizzate, che seppur presentino caratteristiche simili tra di loro, differenziano in molti aspetti, come cita Silvano Belloni in *Grammatica Veneta* (1991)

¹ *Definizione delle parole lingua e dialetto, Vocabolario digitale Treccani*
 (<https://www.treccani.it/vocabolario/lingua>, p. 4.a) ed *Enciclopedia digitale Treccani*
 (<https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetto>)

“Sta di fatto che non esiste nel Veneto un dialetto unico, uguale in tutto e per tutti nel lessico, nella fonetica e nella sintassi. Le variazioni, infatti, sono tante e non solo fra gente che vive in luoghi abbastanza lontani fra loro”. Si distinguono molte varietà di dialetti, che nel caso veneto, come osserva Zamboni (1974)² vengono distinte in questo modo:

- dialetto veneziano lagunare con le varietà chioggiotta, pellestrinotta, buranella, caorlotta e di terraferma;
- dialetto padovano-vicentino-polesano, o veneto centrale;
- dialetto veronese o veneto occidentale (fino alla zona d'interferenza col bresciano e con il mantovano.
- dialetto trevigiano-feltrino-bellunese, con le varietà liventina (zona d'interferenza col veneziano) e agordino-zoldana (zona d'interferenza col ladino);
- dialetti ladini del Veneto, ossia il comelicano, il cadorino e il livinallese.

Si distinguono, inoltre, sempre all'interno del contesto del dialetto veneto, dialetti di capoluogo, e di centri provinciali, centri minori e centri rustici, sempre più particolari e peculiari, spostandosi dai centri città e dai capoluoghi, verso le zone più rurali, di campagna, dove il dialetto veneto diventa crudo e ricco di tratti caratteristici, e cambia di chilometro in chilometro, rendendo appunto difficile, se non impossibile, unificare il veneto per considerarlo una singola lingua. Questo comporta una grande varietà linguistica all'interno della varietà veneta stessa.

Ai fini di questo studio, verrà preso in considerazione il dialetto veneto, ma più in particolare la “macro variante” centrale, corrispondente, in modo approssimativo, alle città di Rovigo, Padova e Vicenza, soprattutto per quel che riguarda le varietà più rurali di queste zone.

² A. Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini Editore, 1974, p. 9

1.2 Breve analisi linguistica del dialetto veneto centrale

Questa varietà di dialetto veneto, che sarà, come precedentemente citato, protagonista di questo studio, è un complesso dialettale circoscritto alle tre provincie centrali del veneto: Vicenza, Padova e Rovigo, in particolare le piccole varietà rustiche, dette anche *pavane*, che si possono incontrare fuori dai centri urbani, per esempio la bassa padovana (Monselice, Arquà Petrarca, Este, Montagnana, Solesino).



Divisione delle provincie venete, con evidenziate le aree d'interesse sopracitate.

Questi dialetti presentano alcune caratteristiche comuni. Bisogna innanzitutto sottolineare la differenza che incontriamo tra i vari dialetti e il dialetto veneziano, una variante molto importante che si distingue per i suoni, ma soprattutto detiene un'importanza storica singolare, che vedremo nel paragrafo successivo di questo elaborato.

Prima di stilare ed analizzare le caratteristiche del dialetto veneto, bisogna inoltre considerare le molteplici sfumature che questi dialetti presentano: il modo di parlare, le influenze dialettali esterne, l'organizzazione sociale e le caratteristiche personali di ogni parlante veneto variano esponenzialmente l'approccio alla lingua, e anche questi fattori socioculturali sono causa di diversità linguistica.

In generale, nel dialetto veneto, esistono questi fenomeni³:

- la conservazione delle vocali atone finali: [karɛga] sedia, [vɛtʃo] vecchio, [manégo] manico, ad eccezione delle parole che, come penultima lettera, presentano /n/ /l/ /r/ non geminate, come per esempio [màn] mano, [kàn] cane, [dʒas'àr] ghiacciare (caratteristica del veneto centrale).
- La degeminazione, se non l'annullamento, delle consonanti sonore geminate: [mìe] mille, [kàramea] caramella.
- Aspetti morfologici come, nei verbi, il livellamento della terza persona singolare e plurale: [el/i màpa] lui mangia/loro mangiano, il participio passato che varia, a seconda della zona e del verbo, ma spesso finisce in [-esto]: [majésto] mangiato, e la prima persona plurale che termina in [-emo]: [majémo] noi mangiamo.
- Aspetti morfologici nominali come il mantenimento di morfemi desinenziali come [-e] del plurale femminile [sere] che in genere si presentano come eccezioni della regola⁴ riguardante i morfemi finali, citata sopra: di fatto non è comune la caduta della vocale finale nelle parole di genere femminile.
- Il sistema dei pronomi clitici `usato frequentemente in tutto il veneto, sia nella forma affermativa (*ti te magni*: tu mangi) sia alla forma interrogativa (*magnito ti?*: tu mangi?). Il pronome clitico viene utilizzato anche in presenza di aggettivi sia femminili che maschili, spesso in forma contratta (*ti teo magni* oppure *ti tea magni*: tu lo mangi o tu la mangi) e alla forma negativa (*ti no te magni*: tu non mangi)
- Nei dialetti veneti non esiste una forma corrispondente al passato remoto italiano; infatti, per esprimere qualsiasi azione accaduta in un passato più o meno recente, si utilizzano il passato prossimo o, meno comunemente, il trapassato prossimo (*ghe so 'ndà diese ani fa*: ci andai dieci anni fa)

³ Alberto Zamponi, *Profilo Linguistico Dei Dialetti Italiani*, Pacini Editore, Pisa, 1974, pp. 36-45

⁴ In questo contesto, per regola non si intende un riferimento normativo rigido e tassativo, bensì una generalità che accade nella lingua: a meno che non si parli di lingua italiana, è molto difficile, se non impossibile, stabilire delle vere e proprie regole, a causa delle variabili socioculturali che cambiano la concezione della lingua da individuo a individuo.

Il dialetto veneto centrale, e in particolare le varietà della bassa padovana, si distingue dal veneziano, e dal “pseudo dialetto veneto”⁵ per il suo sistema consonantico caratteristico:

Occlusive	<i>p</i>	<i>t</i>	<i>č</i>	<i>k</i>
	<i>b</i>	<i>d</i>	<i>ǵ</i>	<i>g</i>
Nasali	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>ñ</i>	
Continue	<i>ɸ</i>	<i>ð</i>	<i>s</i>	
	<i>β</i>		<i>ʃ</i>	
Liquide		<i>r</i>		
		<i>l</i>		

Schema del sistema fonologico delle consonanti, da Zamboni (1974: p. 36).

Per poter analizzare questo dialetto, bisogna distinguere tra dialetti cosiddetti *pavani* e dialetti *cittadini* (cfr: Zamboni):

- Nei dialetti pavani le interdentali sorde si “alveolarizzano” diventando /s/: per esempio nel monselicense si pronuncia [sento] cento, al posto di [çento]. Questo accade soprattutto nei centri e nelle parlate delle nuove generazioni, che tentano di “sgrezzare” la parlata veneta, ovvero cercano di livellarsi alla varietà linguistica di prestigio sicuramente più comuni nei centri urbani, che può essere un dialetto urbano, o più comunemente, direttamente la lingua italiana.
- Più comune nelle generazioni passate è il suono /d/ usato per sostituire /s/ in alcune parole dove /s/ si trova (non sempre) in posizione intervocalica: [nado] naso, o [sórde] *sorse*, topo. Questa realizzazione linguistica è stata verificata, nel caso di questo studio, in un dialettologo originario di Solesino dell’età di 92 anni.
- Nel contesto intervocalico, il suono /dʒ/ si realizza in /j/ continua: [jakòn] giaccone, a differenza di [dʒakòn] il giaccone.
- Sempre nel contesto intervocalico, il suono /l/ che si realizza in /e/ continua: la questione del suono /-l/ evanescente è particolare delle varietà venete centrali, infatti è molto

⁵ Con “pseudo dialetto” intendiamo la concezione teorica e generale che si ha di un dialetto, senza considerarne macro-varianti e micro-varianti.

comune sentire il suono /-l/ continuo realizzato in /ɛ̃/: [bàɛ̃ a] palla; [tòɛ̃ a] tavola; [àɛ̃ a] ala; [saɛ̃] sale.

- Eliminazione dei tratti rustici nel dialetto cittadino: i suoni interdentali come /ç/ si alveolarizzano, sparisce la /-l/ evanescente, si presenta più conformità anche con i suoni originali; quindi, raramente si sente sostituire il suono /s/ con il suono /d/: [nado] per naso.
- Nel vocalismo del dialetto della bassa padovana si ha poca coerenza, si possono percepire le stesse parole realizzate in uno dei quattro gradi di apertura caratteristici del dialetto veneto, che presenta vocali chiuse, semichiusse, semiaperte e aperte. Generalmente però l'apertura della vocale è determinata dal suono precedente, per esempio /r/ richiede l'apertura della vocale.
- Il fenomeno della metaforia di /e/ e /o/ è tipico del veneto centrale, pertanto, al plurale, quindi condizionate da /i/, si possono verificare questi casi: [toso, tusi] ragazzo, ragazzi; [nero, niri] nero, neri.
- A differenza del dialetto veneziano, alla fine dei sostantivi soprattutto maschili, che terminano in [-lo] si mantiene la vocale finale: [barkaróeo] invece che [barkariol] per barcaiolo. In generale le desinenze delle parole differiscono molto dal dialetto veneziano.
- Alcuni verbi alla seconda persona plurale si realizzano in /i/ anziché in /e/: vedi invece di vedé.
- Nel polesine, soprattutto nella parte meridionale, il dialetto presenta influenze ferraresi, come la caduta delle vocali finali, l'articolo che può variare tra *il* e *li*, a seconda del primo suono della parola successiva (*il* con le consonanti, *li* con le vocali).
- Per quanto riguarda il lessico, è difficile unificare tutti i dialetti in un'unica articolazione, però si distinguono tre ceppi principali: il veneziano contrasta con il padovano, che a sua volta contrasta con il veronese ma trova molti punti comuni con la varietà vicentina. Ovviamente non è possibile unificare tutto il lessico in un'unica espressione, in quanto non è frequente avere un lessema uguale per tutte le parlate venete.

italiano	veneziano	padov., vicent.	veronese
figlio	<i>fio</i>	<i>fiólo</i>	<i>fiól</i>
zia	<i>ámia</i>	<i>ámia</i>	<i>sia, sía</i>
nipote (f.)	<i>něsa</i>	<i>nevóda</i>	<i>neóda</i>
bambino	<i>putéio</i>	<i>putélo</i>	<i>butín</i>
ragazzo	<i>tófo</i>	<i>tofáto</i>	<i>butél</i>
mignolo	<i>meněo</i>	<i>menélo, deęla</i>	<i>deolina</i>
gruccia	<i>krósoęa</i>	<i>krósola, sérla</i>	<i>sérla</i>
lentiggini	<i>páne</i>	<i>páne</i>	<i>lěnte</i>
calzolaio	<i>kaegér</i>	<i>skarpáro, kaegáro</i>	<i>saadin,</i>

Esempi di differenze lessicali, da Zamboni (1974: p. 44).

In seguito, sono riportati alcuni esempi di morfologia verbale, con indicate le differenze tra dialetto cittadino e pavano. Questo dimostra alcuni aspetti peculiari del dialetto rustico che sono esclusivi delle zone esterne ai centri urbani e ai capoluoghi, come la coniugazione contratta che si estende anche nell'imperfetto.

cittadino:	pres.	<i>gø</i>	<i>gémo / gavémo</i>
		<i>te gę (< *gái)</i>	<i>gaví</i>
		<i>el ga</i>	<i>i ga</i>
	imperf.	<i>géva / gavéva</i>	<i>gévimo / gavévimo</i>
		<i>gévi / gavévi</i>	<i>gévi / gavévi</i>
		<i>géva / gavéva</i>	<i>géva / gavéva</i>
	fut.	<i>garó / gavaró</i>	<i>garémo / gavarémo</i>
		<i>garé / gavaré</i>	<i>gari / gavari</i>
		<i>gará / gavará</i>	<i>gará / gavará</i>
rustico:	pres.	<i>gø</i>	<i>gémo</i>
		<i>gę</i>	<i>gi</i>
		<i>ga</i>	<i>ga</i>
	imperf.	<i>géa</i>	<i>gímo (< géimo)</i>
		<i>gi / gii</i>	<i>gi / gii (< géi)</i>
		<i>géa</i>	<i>géa</i>

Esempi di morfologia verbale che differenzia tra le varietà cittadine e le varietà rustiche, da Zamboni (1974: p. 41).

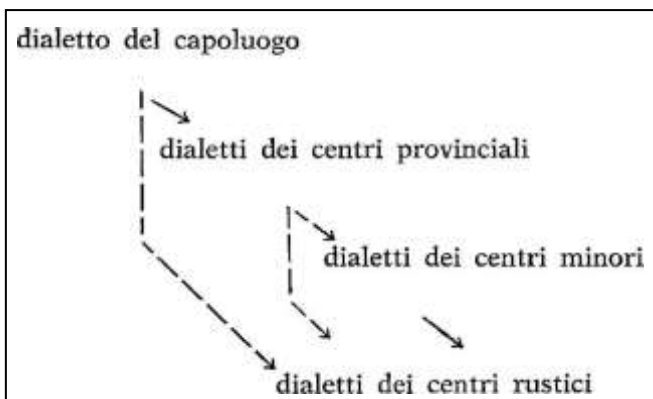
Si può concludere appurando che il dialetto veneto centrale rappresenta uno dei blocchi principali del dialetto veneto, che si oppone principalmente al dialetto veneziano, riconosciuto come principale sia per quantità di parlanti, sia per i fatti storici ad esso legato.

1.3 Il dialetto veneto: alcuni cenni sociali e geografici

Del dialetto veneto si possiedono poche testimonianze scritte: questa è una frase non del tutto corretta; infatti, esistono sia testimonianze più antiche, come la letteratura pavana o, ancor più precedenti, trattati in volgare, come il *Catasto Di Ezzelino* (XIII secolo), che testimonianze recenti, come le opere di Luigi Meneghello, ma come abbiamo visto precedentemente in questo elaborato, non è completamente idoneo parlare di dialetto veneto per intendere una varietà linguistica unitaria.

Ma perché il dialetto veneto è così tanto variegato a differenza di altri dialetti italiani? Le ragioni sono molteplici, ma si dividono in due categorie: ragioni storico-sociali e ragioni geografiche.

A causa dei fattori storico-sociali, si nota che il dialetto in area veneta si polarizza generalmente in due gruppi di varianti: le *varianti cittadine*, appartenenti ai centri città e ai capoluoghi, e le *varianti rurali*, che appartengono alle campagne più distanti dai luoghi commerciali e delle istituzioni.⁶



Schema dei dialetti veneti, Zamboni
(*profilo dei dialetti italiani*, p.8).

Luoghi come Padova, che rappresenta, nel contesto del Veneto centrale, il centro città, ovvero il luogo di attrazione amministrativa e commerciale per le aree limitrofe, oppure come Venezia, che con la sua posizione rappresenta uno dei punti di scambio commerciale più importanti per l'economia europea, hanno esigenze diverse rispetto alle comunità "di campagna". Di fatto, questi luoghi così eterogenei in senso culturale

⁶ Al fine di questo studio, dove non specificata nessuna alternativa, viene preso in considerazione il dialetto veneto centrale.

diventavano anche dei veri e propri prestigiosi “melting pot” dove fioriva e si sviluppava la cultura, intendendo le mode, la letteratura e le arti.

Di fatto, per poter permettere una comunicazione più efficiente tra le diverse micro-varianti dialettali di ogni area, il dialetto veniva sgrezzato, ridotto ai minimi termini, per fare in modo che la parlata rurale delle aree periferiche assomigliasse il più possibile alla variante dialettale di prestigio appartenente ai centri urbani.

Era quindi molto più facile sentire parlate dai tratti meno grezzi nelle principali città di collegamento, come appunto i grandi centri: molto importanti sono le reti ferroviarie che presentano un veicolo per lo spostamento delle persone, ovvero una necessaria conseguenza del boom economico del XX secolo, che rende più comuni gli spostamenti frequenti anche per chi fino a poco prima viveva in una piccola realtà sociale e lavorativa, e grazie all’industrializzazione accelerata si trova a dover frequentare luoghi, come per esempio le fabbriche o le industrie, con altre persone, e quindi a dover svincolarsi dai tratti più peculiari della propria variante di dialetto per avvicinarsi a quella di prestigio (cfr: Zamboni, *Profilo dei Dialetti Italiani*, p. 7).⁷



Sistema ferroviario metropolitano regionale Veneto, net-Italia.com.

Un altro fattore molto importante è lo stile di vita delle persone: nel XX secolo era molto comune (ma non esclusivo) terminare molto presto gli studi e dedicarsi ad attività familiari, come il commercio nei mercati cittadini, la sartoria domestica per le donne,

⁷ I paesi di corrispondenza si presentano storicamente molto più abitati, non solo dai veneti, ma da chiunque avesse deciso di intraprendere un percorso accademico o lavorativo nei paesi vicini: alcuni esempi ne sono, oltre ai capoluoghi, Monselice, Adria, Conegliano, Portogruaro, Schio, Bassano del Grappa, Camposampiero, Castelfranco Veneto (cfr: *mappa del sistema ferroviario metropolitano, net-Italia.com*).

l'agricoltura per gli uomini, rendendo molto difficile staccarsi dal nucleo familiare: ciò fa sì che la parlata sia molto rustica e legata al passato, per nulla innovativa, quasi “inattaccabile” dalle influenze esterne.

Inoltre, ancora oggi esistono persone molto anziane che non parlano italiano, sono spesso originarie di aree rurali e ciò dimostra come l'essere isolati e lo stile di vita “non cittadino” non rendesse necessario per queste persone l'apprendimento dell'italiano.

Tutto ciò si riflette negli ultimi anni, infatti il contatto che le nuove generazioni hanno con il dialetto dipende quasi unicamente da ciò che viene trasmesso in ambito familiare: una nonna novantenne che ha fatto la casalinga per tutta la vita e una nonna novantenne che ha fatto l'insegnante per 40 anni trasmettono due varianti di dialetto veneto molto diverse ai figli e ai nipoti.

Il punto di rottura è stato proprio il XX secolo: boom economico, immigrazioni ed emigrazioni, guerre e libertà espressive sempre maggiori fanno sì che quest'epoca si presenti come vero e proprio spartiacque per moltissimi fattori socioculturali, tra cui il linguaggio.

Molto importante è anche il fattore geografico, non solo per le influenze esterne, ma anche per le influenze tra aree interne alla regione.



Geografia Veneta, primaria.org.

La parte settentrionale del veneto presenta influenze trentine, austriache e sudtirolesi. Di fatto, nell'estremo nord del veneto vige il bilinguismo, ci sono aree dove si parla la lingua tedesca e il dialetto sudtirolese, appartenente sempre alla lingua tedesca.

Il dialetto caratteristico del polesine, nel veneto meridionale, presenta invece influenze ferraresi.

Sulle rive del lago di Garda e al confine con la Lombardia, si trovano diversi tipi di parlate principalmente per due fattori: il primo riguarda le influenze lombarde, soprattutto bresciane e mantovane, il secondo riguarda il forte afflusso di turisti soprattutto tedeschi sul lago durante tutto l'anno: interessante è la variante di dialetto veneto caratteristica della città di Malcesine.

Inoltre, considerando invece le influenze interne, è bene notare che ci sono aree che presentano caratteristiche simili: infatti, la bassa padovana condivide molte caratteristiche con il veronese e il vicentino, mentre il dialetto veneziano si è espanso verso nord, nel trevigiano, fino ad arrivare a Belluno, infatti, Alberto Zamboni unisce il dialetto trevigiano e il dialetto bellunese in un'unica macro-variante, insieme al feltrino⁸.

⁸ A. Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini Editore, 1974, p. 9

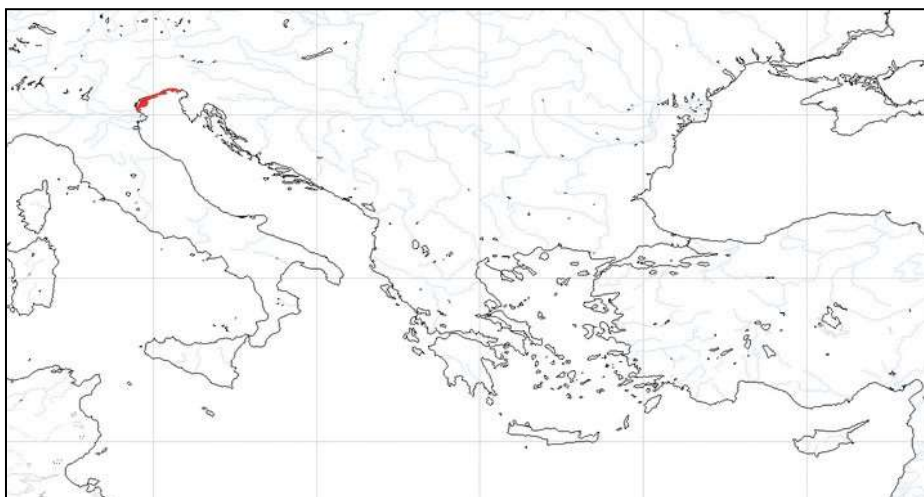
CAPITOLO SECONDO

IL DIALETTO IERI E OGGI

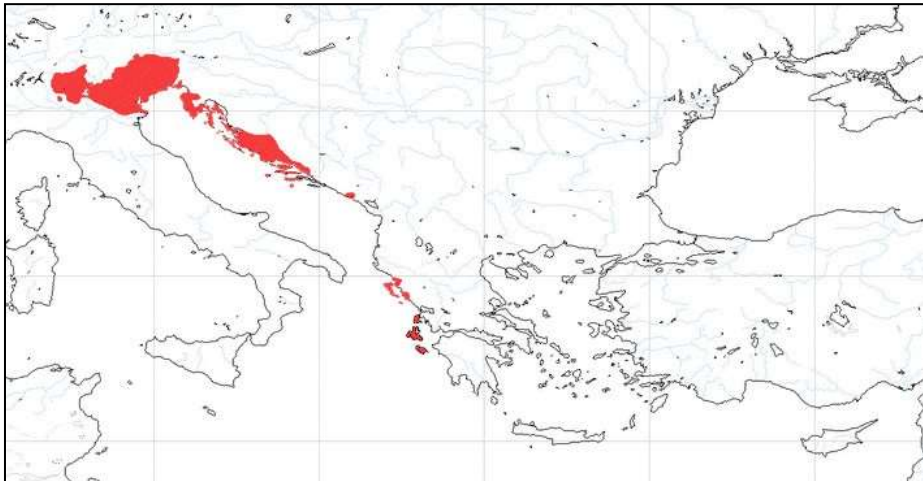
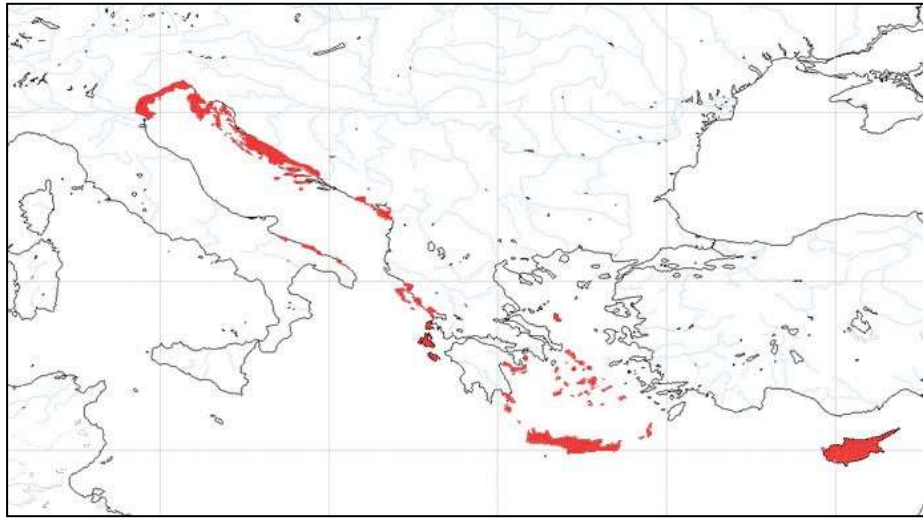
2.1 Cenni storici sui dialetti veneti

Quello che oggi è conosciuto come *dialetto veneto*, e che, come abbiamo considerato precedentemente, è più corretto chiamarlo *dialetti veneti*, non è altro che l'esito del latino volgare parlato dai ceti bassi nell'attuale regione Veneto a partire dal III secolo a.C. (cfr: *wikipedia, storia del dialetto veneto*, https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_veneta#Storia).

Fino al XVI secolo in Veneto esistevano molte piccole realtà non solo indipendenti, ma spesso ostili tra di loro, che crearono sia *koinè*, ovvero terreni comuni di comunicazione, che forme tipicamente locali e rustiche, che si differenziano conseguenzialmente all'atto di romanizzazione delle varie zone della penisola. Allo stesso tempo, però, inizia ad esistere una distinzione tra *i dialetti* e una lingua diplomatica, più alta, orientata verso il veneziano, utilizzata dai diplomatici e dai mercanti come mezzo di comunicazione che li svincolasse dalle loro piccole realtà per poter svolgere mansioni più di prestigio⁹.



⁹ Cfr: Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, Bari, pp. 171-176



Espansione della Repubblica di Venezia nel tempo: nel 697, ovvero all'inizio della repubblica (F.1), nel 1509, periodo di massima espansione (F.2) e nel 1797, poco prima della caduta della repubblica (F.3). Questo dimostra dove la koinè veneta, se non parlata, veniva sicuramente compresa per le ragioni elencate in questo paragrafo e nel p3c1. (cfr: sito web di venezia.doc)

Nel Medioevo, grazie alla forte espansione della repubblica di Venezia, il veneto diventa lingua franca per i commerci nel mar Mediterraneo, anche se non viene mai imposta né come lingua ufficiale sui paesi delle coste mediterranee come l'Albania, la Grecia, le coste dalmate o Cipro a causa della forte eterogeneità di popolazioni, ma soprattutto nemmeno come lingua letteraria a causa della forte diffusione di lingue neolatine come il *volgare fiorentino* e le francesi *lingue d'oc e d'oïl*. La Repubblica di Venezia è durata

più di mille anni (697-1797) ed ha rappresentato una delle maggiori potenze commerciali e navali europee.

La Caduta della repubblica di Venezia causa a sua volta la fine dell'importanza diplomatica della *koinè* veneta a favore della lingua italiana. Ciò non toglie che però, nel XIX secolo, nel periodo delle emigrazioni successive alla proclamazione del regno d'Italia, la varietà dialettale veneta ebbe la possibilità di approdare in Sudamerica, in particolare si registrano ancora oggi delle comunità venete in Brasile e Messico, che parlano quello che oggi è conosciuto come *dialetto talian* (vedi i comuni di Santa Teresa e Venda Nova do Migrante nell'Espírito Santo)¹⁰.

Nel XIX secolo, precisamente nel 1861 (1866 per il Veneto) con la diffusione della scuola dell'obbligo che "proclama" l'italiano d'istruzione, insieme al regime fascista, fiero sostenitore dell'italianità, il dialetto veneto viene considerato un dialetto dell'italiano ed in quanto tale, viene bandito dalle scuole. A ridurre la diffusione del dialetto veneto fuori dall'Italia sono gli esodi istriani post-bellici, che lasciano questa varietà linguistica a poche comunità istriane e dalmate, comunque tutelate da enti locali.¹¹

La lingua italiana si "standardizza" sempre più intensamente nel corso del XX secolo, grazie a fattori come:

- L'espansione culturale con parlanti e scrittori professionali, che producono modelli di testo.
- L'istruzione e la correzione della lingua da parte di autorità normative, come accademie, scuole e istituti.
- Creazione di codici linguistici e manuali, fruibili anche in rete dalla fine del XX secolo quando il computer inizia a diventare accessibile dalle case.

Questo concetto di lingua standard, opposto al concetto di dialetto, si afferma nell'età moderna ed ha prestigio, approvazione e dignità. Al contrario i dialetti non hanno prestigio, sono poco codificati, in quanto risulta difficile unificarli, vengono usati

¹⁰ *Storia del dialetto talian*, Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_talian#:~:text=A%20partire%20dalla%20met%C3%A0%20del,lombardi%20e%20la%20lingua%20portoghese%C2%BB, 2023 (autore sconosciuto)

¹¹ *Relazioni internazionali*, Sito della regione Veneto, <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=1904557>, 2013 (autore sconosciuto)

soprattutto nella comunicazione orale e sono perlopiù utilizzati in contesto regionale, se non locale¹².

Nella seconda metà del XX secolo, con la diffusione dei mezzi di comunicazione, come la televisione o i giornali, i dialetti vengono presi poco in considerazione, a favore della lingua italiana. Da questo momento, fino ad oggi, sono state portate avanti diverse campagne di sensibilizzazione rispetto quello che è stato “l’eclissamento” della “lingua veneta”, che comunque non mette ancora a rischio l’esistenza del dialetto, così chiamata per orgoglio dai veneti stessi. Nel 1992, l’ISTAT riportava che il 52% dei residenti in veneto continua a parlare la lingua dei propri antenati, nonostante la mancanza di riconoscimento, insegnamento e protezione. Con l’avvento di Internet e dei social network si è diffuso anche alle ultime generazioni.

2.2: Il fenomeno della sdialettizzazione

Presi in considerazione i presupposti storici, sociali e geografici analizzati fino a questo momento dell’elaborato, possiamo appurare che quello che viene parlato oggi in veneto (ma non solo) è frutto di fenomeni che a lungo termine hanno portato ad un’omogeneizzazione generale del dialetto, che in questo caso si è concretizzata con la *venezianizzazione*, stesso fenomeno avvenuto per esempio in Campania con la *napolizzazione* del dialetto. Questa tendenza di regionalizzazione ha apportato un cambio, come esemplifica Mioni (1975) da una situazione di diglossia¹³ senza bilinguismo, con la maggioranza della popolazione esclusivamente dialettofona, tipica dei secoli passati, a una situazione di diglossia con bilinguismo nelle regioni dove il dialetto mostrava più vitalità, come il Veneto o il Friuli Venezia Giulia, fino ad arrivare a una situazione di bilinguismo senza diglossia, ovvero una situazione dove il codice dialetto è conosciuto, ma i domini d’uso scompaiono: si creano dei codici linguistici misti che rendono difficile

¹² *Definizione di Italiano Standard (p. formazione dello standard) Enciclopedia Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/, G. Berruto, 2010*

¹³ Compresenza di due lingue in una comunità.

la distinzione tra italiano e dialetto, per cui il dialetto è sì utilizzato, ma in contesti marcatamente italo-foni¹⁴.

La tendenza, soprattutto nei giovani, è quella di svincolamento dal codice linguistico non “di privilegio”, di assettamento all’italiano che si, viene leggermente arricchito e colorato da parole dialettali, nemmeno sufficienti per parlare di commutazione di codice¹⁵: si presentano solamente come micro-influenze.

Dati reali (ISTAT 2002) enunciano che sono cambiati molto i numeri di parlanti veneti negli ultimi anni:

- Nell’ultimo decennio del XX secolo la percentuale di chi usa esclusivamente il dialetto è calata da 11,3% a 6%;
- Il numero di italo-foni esclusivi (anche in conteso familiare) sale a 53,7% per i giovani tra i 15 e i 24 anni;
- La percentuale di persone che parla sia italiano che dialetto è di 56,1%;
- Nei piccoli centri il dialetto è usato dal 69% delle famiglie (in calo rispetto al 78% del 1997)

Michele Loporcaro, in *Profilo Linguistico dei Dialetti Italiani* (p. 5.1), parlando del contesto nazionale, cita che *il rapporto ISTAT 2006 documenta un ulteriore calo lungo tutte le dimensioni, diastratiche e diafasiche, ora menzionate: sfiora ormai i due terzi (58,4%) la percentuale globale dei giovani sotto i 24 anni che parlano solo italiano in famiglia. Si delinea dunque uno scenario ineluttabile per il prossimo futuro.*

I codici dialettali esistono ancora, come esistevano in altri paesi europei, come la Francia, dove si sono estinti molto prima. Questo anticipo è determinato da circostanze storiche, come l’unificazione nazionale avvenuta prima, nel medioevo, rispetto a quella italiana, e i rivoluzionari del tempo non hanno mai preso in considerazione la convivenza delle

¹⁴ *Il dialetto sta scomparendo*, Antropia, <https://www.antropia.it/il-dialetto-sta-scomparendo/>, A. Masciovecchio, 2021

¹⁵ È il passaggio da una lingua a un’altra all’interno del discorso di uno stesso parlante (*Enciclopedia Treccani*)

lingue: ideologia che si è protratta fino al risorgimento, quella che a un popolo corrisponda una sola lingua¹⁶.

La necessità della neo unita Italia era quella di alfabetizzare il 78% della popolazione analfabeta attraverso un lavoro di standardizzazione grazie a un indirizzo normativo scritto dal ministro dell'istruzione dell'epoca, Alessandro Manzoni (1785-1873) intitolato *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*. L'obiettivo era di impartirlo nelle scuole. Quest'opera, oltre a fornire un vocabolario normativo, constatava la presenza dei dialetti e la necessità di abolirli a favore della nuova lingua standard.

Questo tipo di mentalità, seppur a volte contrastata da altri studiosi, come l'Ascoli che vede nel bilinguismo una "*condizione privilegiata, nell'ordine dell'intelligenza*" (Ascoli 1873), prevale, portando le conseguenze che possiamo vivere e analizzare oggi.

Questo processo, di vera e propria sdialettizzazione, è stato voluto e cercato, ma rappresentava comunque una conseguenza naturale e difficilmente evitabile dell'unità nazionale.

Ma a parte la natura politica dell'unificazione linguistica, la vera sdialettizzazione ha luogo nel '900 ed è causata da fattori economici e di conseguenza sociali. Con il boom economico del dopoguerra aumenta il benessere generale della popolazione veneta (soprattutto causato dalla riforma agraria del 1950). Il benessere porta all'autoaffermazione, quindi nascono in questo periodo piccole industrie che svincolano gli ex coltivatori locali dalle aree rurali. Ciò porta a più circolazione di persone nell'area regionale che, come abbiamo visto precedentemente nell'elaborato, richiede lo sgrezzamento della propria varietà dialettale.

Oggi, a posteriori, possiamo dire che quella della sdialettizzazione è stata una conseguenza necessaria e inevitabile, anche se non intenzionale, perché di fatto i dialetti rappresentavano un ostacolo per l'unificazione linguistica nazionale¹⁷.

¹⁶ M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, Bari, p 177

¹⁷ Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, Bari pp. 178-182



Oltre a questi fattori storici, ci sono altri fattori perfettamente in linea con i cambi sociali e culturali avvenuti nel secolo scorso, che si ripercuotono sull'utilizzo che la popolazione veneta fa oggi del dialetto, limitandolo a una coloratura stilistica che va a variare la comunicazione in lingua italiana: attualmente risulta difficile scindere perfettamente i codici italiano e dialetto, soprattutto in contesti periferici, dove, seppur pochi, si trovano ancora individui esclusivamente dialettofoni, però si può affermare con certezza che l'italofonia è in aumento a discapito della dialettofonia, che rimane mezzo di comunicazione da e con gli anziani¹⁸.

Socialmente, la scuola italiana, soprattutto del secolo scorso, ha sempre fatto sì che ci fosse un sentimento di vergogna nei confronti della lingua dialettale, considerata "impresentabile e inadatta ai tempi" facendo sì che sempre più persone avessero accesso alla lingua italiana. Questo è un comportamento tipico delle generazioni scorse. Ad oggi

¹⁸ *Il dialetto sta scomparendo*, Antropia, <https://www.antropia.it/il-dialetto-sta-scomparendo/>, A. Masciovecchio, 2021

l'approccio al dialetto è cambiato: non è più motivo di vergogna ma frutto di diversità culturale.¹⁹

Nel saggio di Giovanni Favata, *Monolinguisimo Versus Multilinguisimo e Plurilinguisimo: L'Italia e la Francia a Confronto (2020)*, si analizza quella che è la situazione italiana odierna per quel che riguarda la lingua. Sebbene nella lotta di ideologie tra *manzoniani* e *ascolani*, abbia storicamente e simbolicamente vinto la mentalità manzoniana, ovvero quella del monolinguisimo nazionale, quello che si è riscontrato nel 900 non è esattamente ciò che ci si aspettava: molti italiani, di fatto, non sono tutt'oggi monolingue. I dialetti convivevano con l'italiano, certamente si presentavano sempre più deboli e circoscritti, ma non sono mai spariti completamente: variano, si eguagliano tra di loro (Loporcaro cita la venezianizzazione dei dialetti veneti²⁰) ma continuano a costituire la parte fondamentale del substrato linguistico italiano.

¹⁹ Come già citato nell'elaborato, il boom economico del secolo scorso ha fatto sì che le persone non solo si spostassero per lavoro, svincolandosi dalle piccole realtà lavorative familiari, ma che l'istruzione fosse più accessibile, anche per quelle persone che fino a pochi anni prima veniva negata la possibilità di istruirsi perché ritenuto non necessario dalla famiglia.

²⁰ Cfr: Loporcaro, *profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, Bari, pp. 171-176

CAPITOLO TERZO

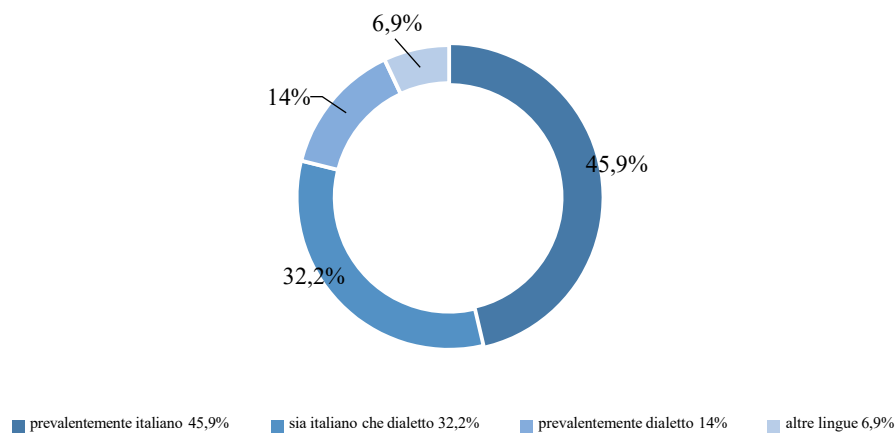
LE INTERVISTE LINGUISTICHE

3.1 Le aspettative

Fattori storici, sociali e geografici, come quelli elencati nei capitoli precedenti dell'elaborato, portano ad immaginare la situazione linguistica veneta attuale ed il rapporto linguistico che i dialettofoni e gli italofoeni hanno con i dialetti veneti.

È evidente che le scelte politiche e i cambiamenti economici e sociali dei decenni scorsi abbiano causato la tendenza della sdialettizzazione, e che quindi questo fenomeno sia causa diretta di mutamenti linguistici verificabili anche oggi nella nostra società.

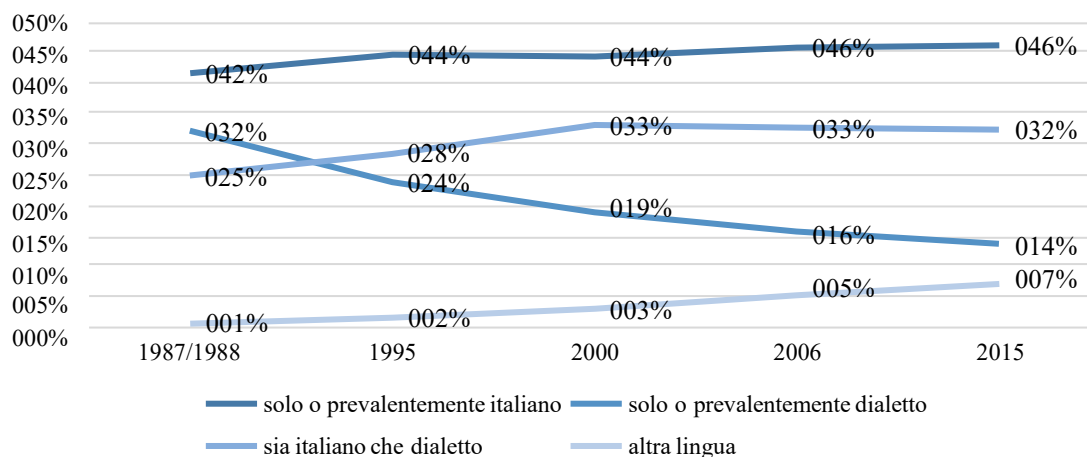
Lingue usate nel contesto familiare (ISTAT 2015)



*Lingue usate nel contesto familiare
(ISTAT, 2015).*

Importante è però anche analizzare la tendenza, cioè i precedenti storici che hanno portato a questi dati ora, per capire se l'uso dei dialetti effettivamente sia in calo; infatti, possiamo valutare la cronologia temporale del linguaggio tipicamente usato in famiglia²¹:

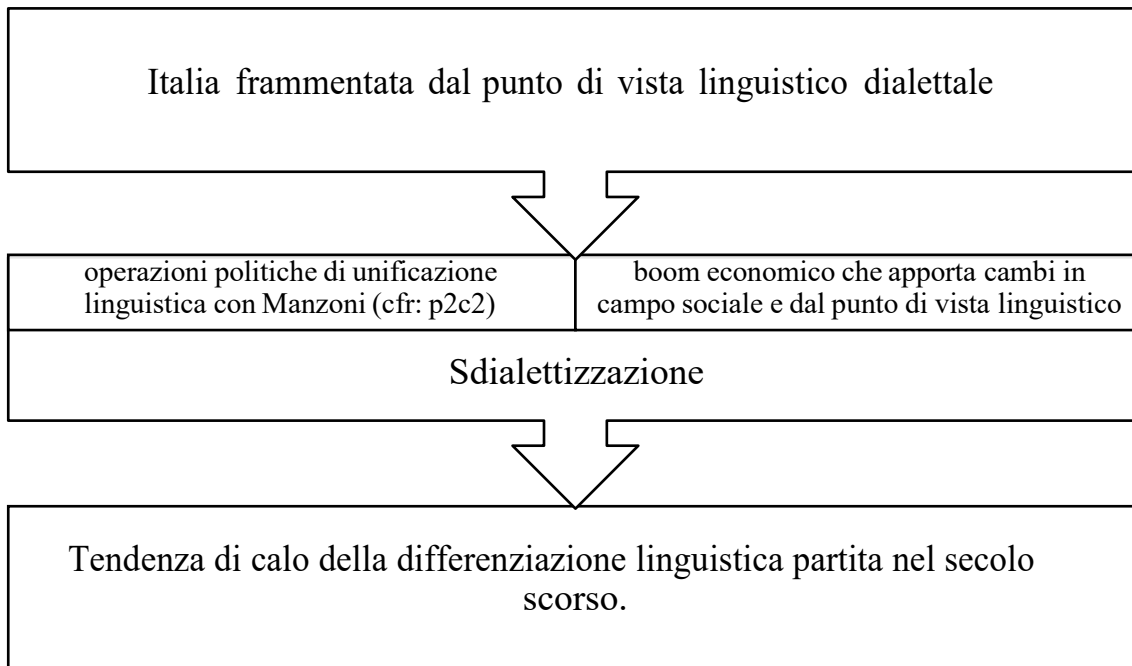
Cronologia temporale delle lingue parlate in ambito familiare (ISTAT 2005)



Cronologia temporale delle lingue parlate in ambito familiare (ISTAT 2015)

Possiamo intendere che ci sia una lineare tendenza in calo, con un rapporto di causa-effetto piuttosto chiaro e coerente, perché ne risultano facilmente delineabili i presupposti storici per cui la sdialettizzazione ha avuto luogo, e anche ciò che essa ha apportato nel panorama linguistico italiano

²¹ I due grafici (Report ISTAT, l'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere) fanno riferimento al contesto nazionale italiano, non ai singoli contesti regionali, dei quali però riflette la tendenza linguistica degli ultimi anni



A seguito dell'analisi di questi dati, ho voluto effettuare delle interviste per capire se la tendenza di unificazione linguistica si sia confermata nel tempo, influenzando anche le generazioni più giovani, oppure se abbia essa intrapreso una svolta, che potrebbe essere stata causata dall'orgoglio linguistico abbastanza tipico della popolazione veneta, nato negli ultimi anni, grazie all'avvento dei social network. Di fatto, esistono alcune pagine web che aiutano alla diffusione e alla promozione della cultura veneta, e di conseguenza anche il dialetto veneto, creando un meccanismo di affermazione e promozione dell'identità culturale dei veneti stessi²². Possiamo infine tenere in considerazione un terzo scenario di convivenza di vari codici linguistici, dialetti rustici, dialetti più italianizzati, *koinè* tra diverse varietà dialettali e, infine, la lingua italiana.

Dunque, le aspettative di queste interviste possono seguire tre linee attitudinali:

²² Tra le pagine social che portano un format attinente alla cultura veneta, cito *Orgoglio Veneto*, *il Veneto Imbruttito*, *Spoken Veneto*, come pagine social consultabili soprattutto su Instagram e Facebook. Queste pagine portano un format piuttosto simile, raccontano il Veneto attraverso reportage, canzoni, eventi sociali e contenuti divertenti, presentandosi anche come luogo virtuale di incontro tra giovani veneti. *Spoken Veneto* si differenzia un po' dalle altre due, e cerca di spiegare i modi di dire più famosi del dialetto veneto, traducendoli letteralmente in lingua inglese e dando una spiegazione (link delle pagine facebook: <https://www.facebook.com/ilvenetoimbruttito>; <https://www.facebook.com/orgoglioveneto>; <https://www.facebook.com/spokenveneto>).

- La prima, più probabile, è di conferma: il dialetto veneto viene usato poco, se non mai, dai giovani, in momenti della giornata molto circoscritti e solo in relazione a persone che ne fanno stretto uso. Questo accade indipendentemente dal contesto in cui si trovano (familiare, sociale, lavorativo) in ogni caso è sempre preferita la lingua italiana come mezzo di comunicazione. Questo non implica l'assenza totale del dialetto nel loro repertorio linguistico, ma la nascita di una nuova variante meno rurale, più italianizzata e più unificata.
- La seconda, meno probabile, è di "ritorno al passato", ovvero di invalidazione delle tendenze di calo registrate negli ultimi dati ISTAT, causata dalla necessità di differenziazione dal contesto nazionale o, quello che oggi, in linguaggio social, viene chiamato "orgoglio veneto".
- La terza, poco prevedibile rispetto alle due precedenti, è di variazione diacronica del dialetto veneto a causa non più dell'influenza della varietà dialettale di prestigio (come nei secoli scorsi) ma a causa della lingua italiana. Di conseguenza i parlanti più anziani mantengono la varietà più rurale tipica dei decenni passati, mentre i giovani creano una "*koinè*" tra dialetto veneto e lingua italiana, ovvero una sorta di codice linguistico sicuramente meno rurale, più italianizzato e comprensibile da una maggior quantità di persone.

3.2 I dati

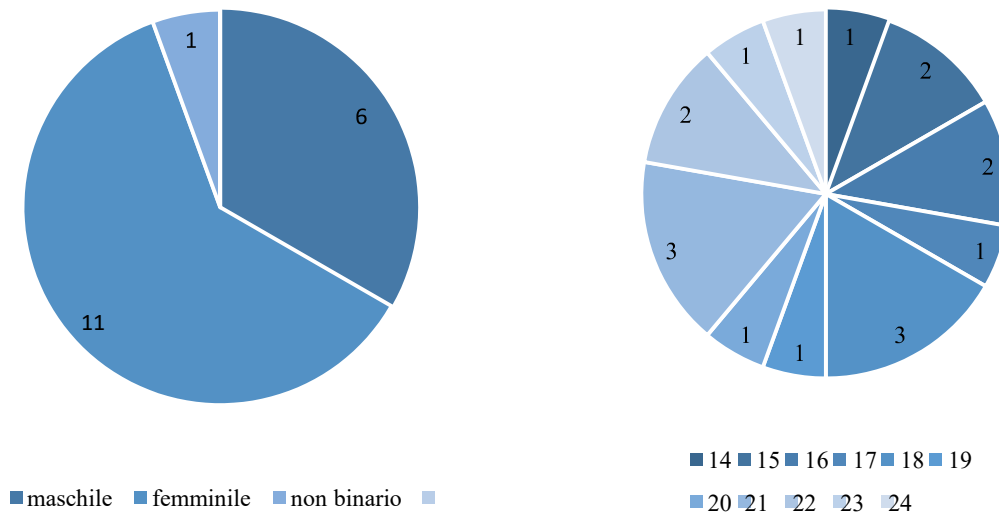
Questo studio linguistico da me intrapreso per verificare se la tendenza di cambio linguistico sia riscontrabile anche in questi anni, si divide in due parti:

- La prima parte ha visto effettuare delle vere e proprie interviste ad un campione di 18 ragazzi tra i 14 e i 24 anni: l'intervista era composta da 11 domande personali, per inquadrare il contesto sociale dove la persona intervistata vive, una conversazione volta a far pronunciare delle parole per capire come si realizza concretamente il dialetto veneto nella parlata degli intervistati, e la parte finale dove viene chiesto il significato di alcune parole fornite da un campione ristretto di partecipanti ultrasessantenni, considerate parole cadute in disuso sia per la loro

arcaicità, ma anche per lo svincolamento dai contesti tradizionali dove venivano usate queste parole (per esempio, il contesto lavorativo delle campagne).

➤ La seconda parte consiste in una conversazione più generale con un piccolo campione di controllo di partecipanti più anziani, per verificare l'eventuale contrasto nella realizzazione di suoni e parole rispetto agli intervistati più giovani. Innanzitutto, è bene premettere che tutti i partecipanti a questo studio (giovani e anziani) hanno dichiarato di aver imparato il dialetto in ambito familiare, e che l'italiano, soprattutto per i più anziani, è frutto di formazione scolastica. Chi invece ha dichiarato di non parlare il dialetto veneto, afferma di capirlo. Iniziando dalla prima parte dello studio linguistico, questi sono i dati che ho raccolto per quanto riguarda la parte contestuale dell'intervista²³:

Età e genere

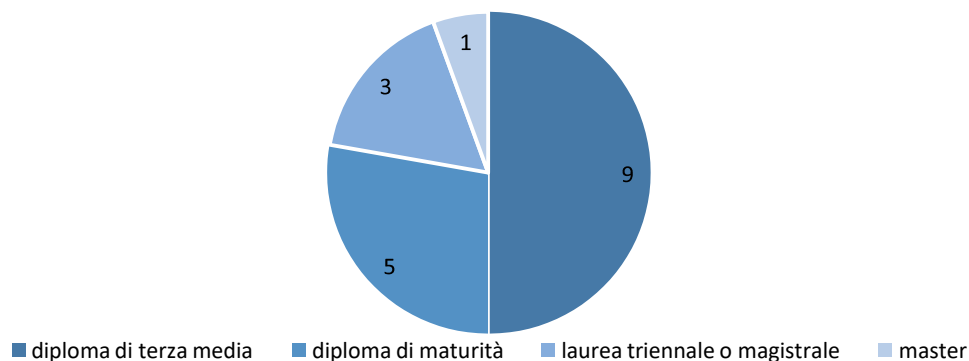


Il grado di istruzione dei partecipanti alle interviste è generalmente attinente all'età di ciascuno di loro. Nel caso di chi frequenta l'università, sono presenti alcuni partecipanti che frequentano istituti al di fuori della regione veneto (per esempio l'università degli studi di Ferrara). Di 5 persone che hanno conseguito il titolo di diploma di maturità, 4

²³ Tutte le interviste sono state fatte in modo assolutamente anonimo, ad ogni intervistato verrà associato un numero per poter creare, laddove necessario, un'affinità tra le proprie informazioni personali e la realizzazione linguistica da egli fornita.

hanno intrapreso un percorso universitario, una sola persona ha intrapreso un percorso lavorativo.

Grado di istruzione



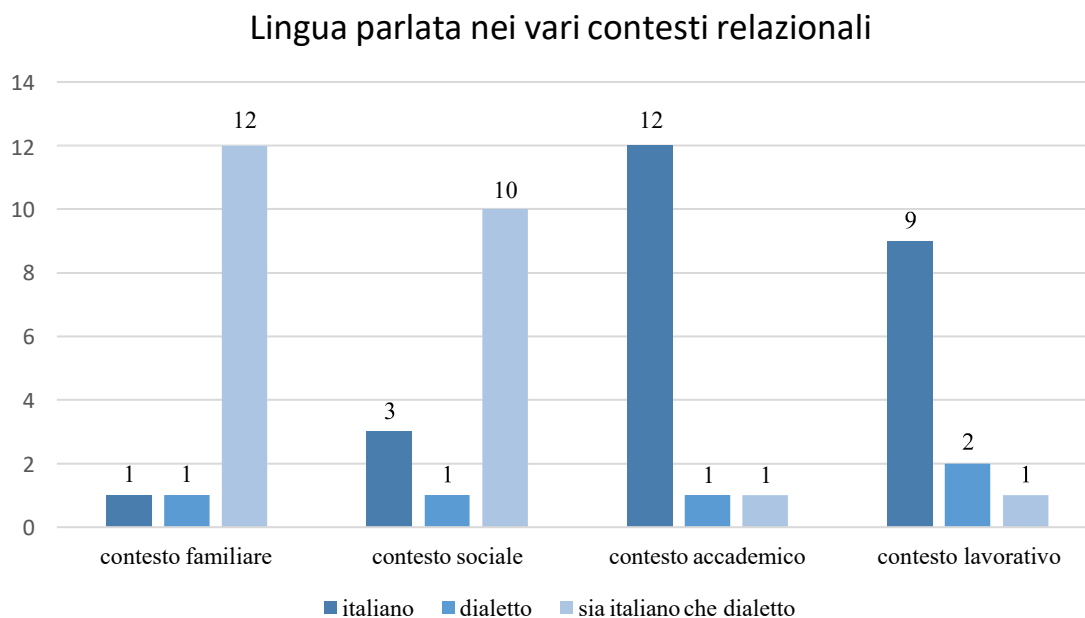
Tutte queste persone sono nate e cresciute nella bassa padovana, maggiormente nei comuni di Monselice, Este, Arquà Petrarca, Pozzonovo, Villa Estense, Solesino, Sant’Elena. Ci sono cinque casi dove uno dei genitori proviene da aree diverse, infatti viene segnalato Verona, Latina, Ferrara, Piemonte e Vicenza.



Mappa dei comuni di Padova, con numerati i comuni presi in considerazione in questo studio: 1 Monselice, 2 Pozzonovo, 3 Arquà Petrarca, 4 Villa Estense, 5 Sant’Elena, 6 Solesino, 7 Este. (fonti immagine: wordpress.com).

Dei 18 intervistati, 4 dichiarano di parlare esclusivamente italiano, solo uno di loro rientra tra i partecipanti i cui genitori hanno origini da luoghi diversi dalla bassa padovana (Latina).

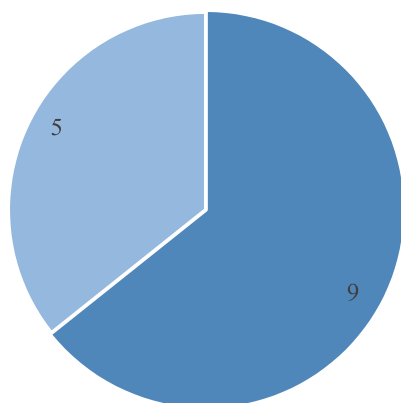
Agli altri 14 partecipanti alle interviste è stato chiesto che codice linguistico utilizzassero in contesto familiare, sociale, accademico²⁴ e lavorativo²⁵, e se utilizzassero volentieri il codice linguistico dialettale durante le conversazioni.



²⁴ Bisogna tenere presente che quando si parla di contesto accademico, spesso si fa riferimento a istituti scolastici localizzati in aree periferiche, per cui, seppur possano incrociarsi diverse varietà dialettali, è molto comune la coesistenza *italiano-dialetto*.

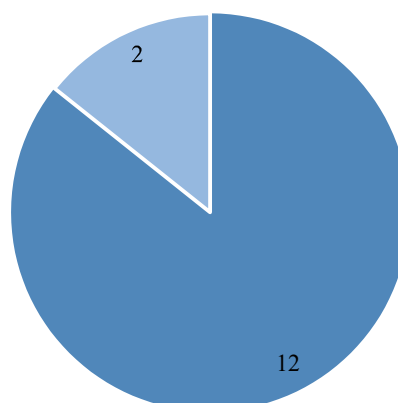
²⁵ Laddove sia stato intrapreso un percorso lavorativo di qualsiasi tipo (stagionale, contratto di stage o alternanza scuola lavoro).

Parli volentieri in dialetto?



■ si ■ no

Ti senti più a tuo agio a parlare in dialetto o in italiano?



■ italiano ■ dialetto

Tra quelli che hanno dichiarato di parlare volentieri dialetto, alcuni partecipanti affermano che loro parlano dialetto in modo *passivo*, ovvero solo in risposta ad una conversazione già iniziata in dialetto, in genere in contesto familiare o con persone adulte/anziane.

La seconda parte dell'intervista consisteva in una piccola conversazione volta a toccare gli aspetti fonologici e morfologici più interessanti e peculiari dei dialetti veneti:

- Fenomeno della /l/ evanescente (vedi capitolo 1, paragrafo 2 “*eliminazione dei tratti rustici*”): la maggior parte dei partecipanti all'intervista concretizza questo suono annullando qualsiasi realizzazione fonologica, semplificando questa regola dialettale, per cui il suono /l/ che raramente si realizza in /ɛ/ (soprattutto nei casi più conservativi della zona ovest della bassa padovana, dove ci sono influenze del dialetto veronese e vicentino²⁶), in molti casi si annulla: baón (pallone); màe (male); tòà (tavolo).

²⁶ M. Cortelazzo, *Il dialetto medievale e il dialetto di oggi*, in *Monselice storia, cultura e arte in un centro “minore” del Veneto* (A. Rigon, 1994, Canova Editore, Monselice, pp. 595-603) p. 600

- Realizzazione delle interdentali (vedi capitolo 1, paragrafo 2 “*interdentali*”): nel caso delle interdentali i suoni si alveolarizzano nel 100% dei casi da me studiati: bràssi (braccia); sénto (cento).
- La metaforesi (vedi capitolo 1, paragrafo 2 “*metaforesi*”) è un fenomeno che non esiste nella parlata dei partecipanti più giovani: toso/tosi, invece di *tusi*, (ragazzo/ragazzi), di cui un partecipante italianizza la realizzazione della parola “ragazzi” in *ragassi*; coro/cori, invece di *curi*, (corro corri): fenomeno che esiste, come vedremo più avanti, nella realizzazione dialettale dei parlanti più anziani.
- I congiuntivi al tempo imperfetto si realizzano, nella maggior parte dei casi, con la forma *-asse* o *-esse* (a seconda della coniugazione del verbo): *magnasse*, (mangiasse) *laorasse* (lavorasse) *savesse* (sapessi) *podesse* (potere). Non riportano quindi la stessa desinenza, ma cambia a seconda della coniugazione del verbo.
- I participi passati, che nel dialetto veneto tipico della bassa padovana si realizzano in *-esto*²⁷, vengono realizzati in questo modo dai partecipanti all’intervista: per il verbo “piacere” (nella forma *piaciuto*) è stato risposto *piasesto* da 11 partecipanti, *piasuo* da 2 partecipanti e un solo partecipante ha risposto *piasso*. Per il verbo “ridere” (nella forma *riso*) 9 partecipanti hanno risposto *ridesto*, 5 partecipanti hanno risposto *riso*. Infine, per il verbo “correre” (nella forma *corso*) nessuno dei partecipanti ha realizzato il verbo con la forma *-esto* (*coresto*): la forma *corso* rappresenta il 100% delle realizzazioni (14 partecipanti su 14). Cortellazzo (1994) riporta il contrasto tra i participi realizzati in *-esto* e in *-udo*, (*bevesto/bevudo*) ma della forma in *-udo* non ho riscontrato nessuna realizzazione.
- I verbi essere e avere alla forma interrogativa vengono realizzati con la forma *-io* nelle forme diverse dalla prima persona singolare: “dove siete andati?” diventa *dove sio ‘nda?*” l’ho fatto bene?” diventa *eo goi fato ben?* oppure “cosa avete fatto?” diventa *cossa gavio fato?*, eliminando quindi la realizzazione dei verbi *ganti* e *sonti*, anche nel contesto dove erano limitate (per esempio nelle forme interrogative retoriche) tipiche di un dialetto veneto centrale più rurale e antico.
- Per il lessico, ho chiesto il significato di alcune parole che i partecipanti più anziani mi hanno fornito. Queste parole hanno in comune il fatto che, sempre

²⁷ Secondo i dati delle inchieste del ‘900 (cfr: Cortellazzo 1994)

secondo i parlanti più anziani, sono cadute in disuso, ma alcuni di loro dichiarano di utilizzare ancora la maggior parte di queste parole nella loro quotidianità:

Sgàlmare	Calzatura con tomaia in cuoio e suola di legno.	2 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Mùnega	Tipico scaldaleto di legno dalla forma elittica, fatto per ospitare le braci.	3 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Seciàro	Lavello della cucina.	18 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Càneva	Piccola cantina collegata alle abitazioni.	8 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Brosema	Brina.	9 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Chèno	Vino.	1 partecipante su 18 conosce questa parola.
Cagnàti	Sinonimo di <i>tosi</i> (ragazzi).	2 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Tamiso	Setaccio.	2 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Caresà	Strada, piccolo viotto di campagna.	5 partecipanti su 18 conoscono questa parola.
Fiòsso	Nipote, “figlioccio”	5 partecipanti su 18 conoscono questa parola.

Dando uno sguardo più generale sul lessico, 14 partecipanti su 18 conoscono il significato di meno di 4 di queste parole, su un totale di 10 parole, due partecipanti conoscono il significato di 5 o 6 parole, e due partecipanti conoscono il significato di 7 o 8 parole. Nessuno conosce il significato di tutte le parole, sia per la loro ruralità, sia perché alcune di queste parole sono oggetti che non vengono più usati. Chi conosce più della metà delle parole, ha dichiarato di vivere con i nonni o di frequentarli costantemente per più di due volte a settimana, mentre chi, nella prima parte dell'intervista, ha dichiarato di non parlare dialetto veneto, in questa fase dichiara di aver sentito solo un paio delle parole chieste.

Dei 14 partecipanti che conoscono meno di 4 parole, 6 hanno un'età inferiore ai 18 anni, gli altri 8 partecipanti hanno un'età compresa tra i 19 e i 22 anni, e un partecipante di 24 anni. I 4 partecipanti che conoscono più di 4 parole hanno 15, 18, 21 e 23 anni.

Nella seconda parte dello studio ho avuto il piacere di colloquiare con alcune persone anziane residenti nei comuni di Arquà Petrarca (PD) e Monselice (PD), e verificare come loro stessi parlano e realizzano il codice dialettale. Oltre ad avermi fornito le parole della tabella precedente, mi sono stati forniti dei dati che differenziano abbastanza dai dati dichiarati dai partecipanti alle interviste. Bisogna ricordare che tra i partecipanti più giovani e quelli più anziani intercorre un age gap di circa cinquant'anni, ma i cinquant'anni di differenza in questione sono molto importanti per le trasformazioni socioculturali dell'epoca contemporanea.

Queste persone hanno un'età compresa tra i 74 e 84 anni e sono originarie rispettivamente dei comuni di Arquà Petrarca e Monselice.

Hanno tutte frequentato la scuola dell'obbligo e dichiarano di parlare maggiormente dialetto veneto, seppur siano in grado di capire l'italiano e di parlarlo quando risulta necessario (soprattutto nei due partecipanti di sesso maschile), per esempio per farsi capire da persone non venete. Pertanto, nel caso di queste persone il dialetto rappresenta la prima lingua, imparata nel contesto familiare e sempre usata sia in famiglia che nel contesto sociale e lavorativo. Di queste cinque persone, attualmente tutte pensionate, tre sono donne, ed hanno sempre condotto una vita strettamente legata all'ambito familiare, mentre per gli uomini la situazione è un po' diversa: entrambi hanno avviato un'azienda che opera in ambito provinciale che, seppur sia oggi condotta dal figlio, attualmente continuano a seguire attivamente.

Le maggiori differenze riscontrate tra i due gruppi di partecipanti si riscontrano soprattutto in tre ambiti:

- Il fenomeno della /-l/ evanescente, se dai giovani veniva annullato, questo gruppo di partecipanti lo realizza con la consonante dorsopalatale rilassata /ɛ̃/: *baɛ ar* (ballare), *baɛ on* (pallone), *soɛ o* (solo) (cfr: Zamboni 1974).

- La realizzazione della metaforesi: tutti i partecipanti realizzano la metaforesi nel cambio tra plurale e singolare: *tosi* diventa *tusi* (ragazzi), *peri* diventa *piri* (pere), *cori* diventa *curi* (correre, corri)²⁸.
- Sia riguardo al participio passato che al congiuntivo imperfetto, tutti i partecipanti sono coerenti con le realizzazioni in -asse/-esse e in -esto: non vengono riportate realizzazioni italianizzate, come alcuni casi dei partecipanti più giovani: *laorasse* (lavorasse) *magnasse* (mangiasse) *savesse* (sapessi), *piasesto* (piaciuto), *ridesto* (riso), *coresto* (corso).

Si può affermare che, generalmente, le realizzazioni degli intervistati più anziani siano coerenti con le varietà dialettali fotografate dai linguisti nel secolo scorso: infatti Zamboni (1974) stila queste stesse caratteristiche come peculiari del dialetto veneto centrale, per esempio i foni interdentali, la /l/ evanescente, la metaforesi, la apertura delle vocali (vedi capitolo 1, paragrafo 2). Inoltre, la morfologia verbale che i giovani veneti italianizzano, orientandola alla forma forte, ovvero quella italiana, continua a mantenere i tratti rurali in modo abbastanza regolare.

3.3 Analisi dei dati

A seguito delle interviste effettuate, possiamo appurare che il dialetto veneto, nel contesto della bassa padovana, venga ancora oggi utilizzato da gran parte di giovani veneti, seppur molti suoni e molte realizzazioni vengano italianizzati e in molti casi vengono assimilati suoni tipici del centro urbano (Padova). Molto influenti nella parlata veneta dei giovani sono i rapporti personali con persone che parlano il dialetto in modo più attivo, ovvero gli anziani e molte volte anche gli adulti, ovvero la “generazione di mezzo”.

L’approccio con il dialetto è molto coerente con lo stile di vita di ciascun parlante veneto:

- Chi lo parla poco, o non lo parla, dichiara di avere pochi contatti con il dialetto, di frequentare molto i centri urbani o, per chi frequenta l’università, essere iscritti ad un ateneo non appartenente alla regione Veneto.

²⁸ A. Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini Editore, Pisa, 1974, pp. 5-6

- Chi parla dialetto frequentemente ha dichiarato di vivere con persone maggiormente dialettofone o di frequentarle regolarmente. Chi ha già intrapreso un percorso lavorativo, dichiara di lavorare in piccole realtà cittadine spesso frequentate anche da persone anziane, per cui si ritrovano spesso a colloquiare in dialetto veneto (es: negozi o botteghe collocati in comuni esterni ai centri urbani). La maggior parte dei casi, comunque (11 partecipanti su 18) “risponde in veneto solo al veneto” ovvero si rende conto di parlare il dialetto veneto in modo pressoché passivo, solo in risposta a una conversazione già avviata in veneto da qualcun altro.
- Quattro persone, del gruppo dei giovani, hanno dichiarato di non parlare dialetto veneto, ma di parlare solo italiano. Solo una di queste persone presenta un genitore non veneto (originario del Lazio). Una di queste persone invece ha dichiarato di frequentare regolarmente persone statunitensi, e quindi di utilizzare l’inglese molto più del veneto e sicuramente a pari livello dell’italiano.
- Per quanto riguarda il secondo gruppo di partecipanti, quello degli anziani, si distinguono comunque due categorie: per le donne, il rapporto con il dialetto veneto è molto stretto, tanto da faticare a esprimere alcuni concetti in lingua italiana. Di fatto, tutte le donne anziane prese in considerazione per lo studio hanno sempre condotto una vita strettamente casalinga e in ambito familiare. Gli uomini, invece, avendo comunque intrapreso una carriera lavorativa esterna all’ambito familiare, seppur presentino anche loro un rapporto molto stretto al dialetto veneto, sono leggermente più svincolati da questo codice linguistico: c’è più tendenza alla commutazione linguistica, e allo sbalzo da un codice all’altro nella stessa conversazione, soprattutto se si trovano a colloquiare con qualcuno che predilige la lingua italiana.

CONCLUSIONE

L'obiettivo finale di questo elaborato è capire come il dialetto veneto centrale, concentrandosi nella bassa padovana e soprattutto nelle varietà del triangolo Monselice-Este-Solesino, sia cambiato nel corso degli ultimi decenni. Il fine ultimo è dimostrare che la variazione diacronica delle lingue è un fatto reale e ha fondamenti sociali, politici ed economici.

Il primo capitolo è un'analisi descrittiva delle caratteristiche generali del dialetto veneto e del dialetto veneto nella macro-variante veneta centrale: questo dimostra che per diversi fattori precedentemente elencati, non sia corretto parlare di dialetto veneto, ma di dialetti veneti che si differenziano per luogo, influenze esterne e interne, ruralità e livello (varietà locale, varietà di prestigio e *koinè*).

La seconda parte della tesi parla di sdialettizzazione, con le sue rispettive cause e conseguenze. È stato appurato che quello della sdialettizzazione è un fenomeno nato per ragioni pressoché economiche e sociali, nel secolo scorso, ed ha influenzato il modo di parlare delle ultime tre generazioni.

Questi due capitoli potrebbero essere intesi come un'introduzione della parte finale dell'elaborato, ovvero la parte focale di questo studio linguistico: le interviste.

Sono state effettuate una serie di interviste linguistiche volte ad inquadrare il panorama linguistico concreto di ciascun partecipante, che rappresentano il punto focale di questo elaborato. Tramite queste interviste sono riuscita a capire pienamente come è cambiato l'approccio al dialetto veneto a cavallo delle ultime tre generazioni.

Per rispondere al quesito posto all'inizio dell'elaborato, possiamo affermare che la tendenza di sdialettizzazione si è sicuramente consolidata nel secolo scorso, creando un meccanismo di rifiuto delle varietà più rurali del dialetto veneto, soprattutto per chi, con il boom economico, ha cominciato a frequentare luoghi esterni al nucleo familiare: negli anziani di oggi, è più facile trovare un rapporto più disinvolto con il dialetto negli uomini che nelle donne.

Per quanto riguarda i giovani, invece, è in ogni caso presente un vincolo con la varietà dialettale: non tutti la parlano, in senso stretto, ma tutti la comprendono. Ci sono dei casi in cui il nuovo codice linguistico è semplicemente la lingua italiana, colorata da tendenze dialettali, come alcuni vocaboli o espressioni dialettali sgrezzate, o al contrario, il dialetto veneto molto italianizzato e leggermente unificato a quella che una volta era la variante di prestigio del dialetto padovano. In ogni caso si potrebbe parlare di una *koinè*, ovvero il dialetto veneto influenzato, a diversi livelli, dall'italiano, a causa della sdialettizzazione, in primo luogo, e dei nuovi modi di comunicazione che rendono l'accesso ad altre lingue e dialetti sempre più facile e frequente. È quindi confermata la prima tendenza tra le tre ipotizzate nelle aspettative (capitolo 3, paragrafo 1) ovvero di distacco dalla propria varietà di dialetto a favore di una *koinè* più italianizzata.

Limitante per questo studio, ma in generale per lo studio della storia della sociolinguistica, è l'accesso limitato a contenuti dialettali autoctoni di aree rurali, che possono rivelare i suoni più arcaici, in questo caso, dei dialetti veneti: non sempre risulta possibile ricostruire totalmente la storia della lingua, ma anche la storia in generale.

E' per questo motivo che, come dimostrato da questo lavoro di tesi, le lingue cambiano, nel tempo, nello spazio, ma anche semplicemente da persona a persona, perché gli individui si differenziano per il proprio background sociale, e, anche se i dialetti non sono considerati lingue ufficiali, essi presentano diverse varietà e risultano più eterogenei delle lingue stesse.

SUMMARY

This dissertation wants to analyse how a specific variant of Venetian dialect changed in time, taking in consideration two generations: the so called “gen Z”, so people between 14 and 24 years old, and elderly people, between 70 and 85 years old.

The first chapter of the project is an analysis of Venetian dialect, in general, and of the macro variant of the Venetian dialect called “central Veneto dialect”, that implies the cities of Vicenza, Rovigo and Padova. More specifically, the *Lower Padovana* area is highly considered in this work.

First of all, it is not right to consider Venetian a language, because it is “an unstandardized linguistic code, delimited in speaking communication, and usually left out from formal contexts”, but it can be evaluated wrong to consider it a dialect too: it is really hard, almost impossible to gather all the different variants of this dialect under only one dialect: it is possible to count 5 macro variants (dialect from Venice, central Veneto dialect, western dialect, dialect from the *trevigiano-feltrino-bellunese* area and ladinos dialects), and within every macro variant there are multiple micro variants (from the city or from the country, for example). So, Venetian can be defined as a group of dialect’s variants used in the Veneto region.

Central Veneto dialect has some peculiar traits that separate this variety from the other varieties of Veneto. Some typical features are interdental voiceless consonants becoming alveolar in determinate contexts, and this happens mostly in city dialects, because sounds like /θ/ are considered “rural”. Another trait can be the substitution of /s/ with /d/ in intervocalic context, or the phenomenon of the vanishing /l/, which is very characteristic of this area: the sound /l/ changes into /ǰ/. Going on, metaphony is common in this area, for the sounds /e/ and /o/ influenced by /i/: it is usual for the vowel to change in the plural form.

It is important to clarify that all the Venetian variants have a lot in common, but they are also very different with one another. The reason why there are a lot of different variants

can be divided into two main groups: historical and social reasons, and geographical reasons. For social reasons we can recognise rural dialects and city dialects: the cities are commercial and administrative centres, so the dialect had to be eminent, and not “coarse” as the dialects of the rural areas. This is obviously due to historical causes like industrialisation and the economic growth of Italy happened in the last century. At the same time a lot of people, mostly women, were used to a stay-at-home lifestyle, making unnecessary for them to frequent places where the dialect was more prestigious.

The geographical reasons rely on influences from outside the region, like from Trentino Alto Adige and Austria in the north, Lombardia at west and Ferrara at south. Very important were also the internal influences: some areas have similar traits when it comes to the dialect: the lower Padovana area has a lot in common with the dialects from Verona and Vicenza, the dialect from Venice expanded towards the north, until Treviso and Belluno.

The second chapter of the projects gives details about the history of Venetian dialects, and talks about the phenomenon of *sdialettizzazione*, which is the trend of abandoning the dialect in favour of another linguistic code.

In the Middle Ages there was, in Veneto, an “higher language”: it was prestigious, and it was used for diplomatic purposes, such as commerce. It was the dialect from Venice, that was known as one of the most important commercial ports in the whole world. It was necessary for people coming from rural areas to talk this kind of dialect. Later, with the unification of Italy, mandatory school was established, and, at the same time, Italian started to be taught at school. In the educational context, dialect was forbidden. Italian language becomes the *standard Italian language*. Moreover, the spread of social medias in the last decades represents an additional way to use the Italian language.

In 2002, ISTAT declared that people speaking dialect are lowering.

Sdialettizzazione started in ‘900 for political reasons, like the necessity of *national linguistic unification*, but the main reasons have economic and social characters. The post-war economic growth increases the collective wealth. In those years a lot of small businesses were born, so people weren’t committed to the countryside anymore. This phenomenon causes more movements inside the region, and it represents the origin of linguistic changes that can be perceived nowadays, but there is an important change in the approach to the dialect: in the past, there was a general feeling of shame about the

dialect, because Italian was perceived as the diplomatic language. Today, it is not source of shame anymore, but the outcome of cultural diversity.

The third chapter of this project explains if the language really changes in time, through some linguistic interviews.

Considering the premise explained in the previous chapters, the interviews could have three possible results: 1- confirmation of the phenomenon of *sdialettizzazione*, so the dialect is nowadays limited and barely used, in favour of the Italian language. It means that a new linguistic variant was born (an Italianised dialect). 2- a “back to the past” tendency caused by the general need of distinction from the national context, and the feeling of pride towards the *Veneto* culture. 3- diachronic change of the Venetian dialects because of the Italian language: in this case, elderly people use a rural variant used in the last decades, and in the meanwhile young people use a new koine created between the Italian language and the Venetian dialect: it means a new, less rural, more Italianised, and more comprehensible linguistic code.

The interviews were divided in two phases: the first part, the real interview, was addressed to people between 14 and 24 years old, they were asked some personal questions, and some pronunciation questions about their variety of Venetian dialect. Then they were asked about some words fell into disuse. The second part was a conversation with elderly people, to verify the potential contrast between the two linguistic codes. All the respondents live in the *Lower Padovana* area.

In the first part I got some clear data about how young people perceive the language: all the young people I interviewed have a study degree, some of them attend university. 4 out of 18 of them only speak Italian, regardless the context. In general, they feel more at ease speaking Italian than the dialect (12 out of 14). Overall, young people tend to remove the coarsest traits of the dialect, like interdental sounds, metaphony, the past participle is realised in an “Italian way”, and the verbs *to be* and *to have* in the interrogative form. For the lexical part, 14 respondents out of 18 know less than 4 words (out of 10 words) and only two people know more than 8 words. It can be due to the fell in disuse of these words, but also because some of those words represent something that is not used anymore in the society (for example *Munega*, which was an old bed warmer made out of wood and embers).

In actual fact, elderly people use a linguistic code that detaches from the Italian language: they use the metaphony, they use interdental sounds, and the past participle is created properly in dialect (past participle of the verb to run in Italian: *Corso*/past participle of the verb to run in Venetian rural dialect: *Coresto*).

To conclude, it is possible to confirm that, in the *lower Padovana* context, the dialect is now used from the majority of young people. They get Italian traits or traits of the city dialect into their linguistic code, they can understand the dialect, and their relationship with Venetian dialect is a consequence of regular conversations with elderly people (like the grandparents, for example).

At the same time, elderly people have a strict bound with dialect, especially women: in the past they were used to a stay-at-home lifestyle, making unnecessary for them to learn Italian. It was different for men: they started to take up careers outside of the familiar context in the last century.

That is why, how this project demonstrates, languages change in time, on different areas, but also between every single person: people diversify because of their social background and, even if dialects are not considered official languages, they present different varieties and prove to be more heterogeneous of languages themselves.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- G. Alfonzetti, *Commutazione di Codice*, Enciclopedia Treccani, 2010:
https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- S. Belloni, *Grammatica veneta*, Esedra Editrice, 1991, Padova
- G. Berruto, *Italiano standard*, Enciclopedia Treccani, 2010:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano))
- M. Cerruti, *Standardization patterns and dialect/standard convergence: a North-Western Italian perspective*, in *Language e society* 43.1 (M. Cerruti e R. Regis, 2014, Cambridge University Press, pp. 83-111)
- M. Cortelazzo, *Il dialetto medievale e il dialetto di oggi*, in *Monselice storia, cultura e arte in un centro "minore" del Veneto* (A. Rigon, 1994, Canova Editore, Monselice, pp. 595-603)
- G. Favata, *Monolinguisimo versus multilinguisimo e plurilinguisimo: Italia e Francia a confronto*, in *Italiano LinguaDue*, (Autori vari, 2020, Siena, pp. 277-287)
- M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, Bari
- G. Marcato, *Guida allo studio dei dialetti*, CLEUP, 2011, Padova
- A. Masciovecchio, *Il dialetto sta scomparendo*, Antropia, 2021:
<https://www.antropia.it/il-dialetto-sta-scomparendo/>
- G.B. Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pacini Editore, 1977, Pisa
- L. Serianni, *Lingua e dialetti italiani*, Enciclopedia Treccani, 2000:
https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-e-dialetti-italiani_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- U. Sartori, *Evoluzione territoriale della repubblica di Venezia*, Veneziaadoc, 2013:
<http://www.veneziadoc.net/Storia-di-Venezia/Evoluzione-Territoriale-Repubblica-Venezia.php>
- A. Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini Editore, Pisa, 1974

Autore sconosciuto, *relazioni internazionali, Istria e Dalmazia*, Regione Veneto, 2021:
<https://www.regione.veneto.it/web/relazioni-internazionali/istria-e-dalmazia>

RINGRAZIAMENTI

Vorrei riservare questa parte del mio elaborato per ringraziare alcune persone, senza le quali tutto questo non sarebbe stato possibile.

Innanzitutto, un grande grazie va al mio relatore Davide Bertocci, che mi ha fatto appassionare allo studio delle lingue sin dal primo anno, e che ha permesso che questo mio progetto prendesse forma: il suo appoggio, la sua disponibilità e la sua gentilezza sono state per me fondamentali e per questo la ringrazio molto per il supporto che mi ha dimostrato sin dall'inizio.

Un profondo ringraziamento va ai miei genitori: senza il vostro supporto economico, ma soprattutto morale, che mi ha permesso di affrontare gli studi serenamente, sarebbe stato tutto più difficile.

Un grazie a mio fratello Giacomo, che mi ha sempre aiutato, laddove non riuscissi ad arrivare da sola.

Un grazie particolare al nonno e allo zio: tutto quello che faccio, lo faccio anche per rendere fieri voi: sono sicura che se foste ancora qua con me, non vi sareste persi questo giorno per nulla al mondo.

Un ringraziamento speciale alla mia nonna Lina: hai ispirato questa tesi di laurea, e so che ci avresti tenuto tantissimo a farne parte, ma soprattutto a vivere questo giorno insieme a me.

Un grazie alla mia famiglia, agli amici di famiglia e agli amici in generale: grazie per volermi bene e per essere sempre al mio fianco.

Grazie ad Asja, la mia spalla, che mi ha aiutato a superare tutte le difficoltà che ho incontrato nel mio percorso da quando la conosco, rendendomi le giornate più leggere. Con te ho sempre un sorriso in più.

Un enorme grazie a Marco: non finirò mai di esserti grata per questo mio traguardo, che è anche un po' tuo. Sei stato capace di capirmi e di sostenermi nei momenti difficili, e sei la persona che vorrò per sempre al mio fianco per celebrare i miei successi.

Infine, vorrei dedicare questo piccolo grande traguardo a me stessa, che possa essere l'inizio di una vita ricca di soddisfazioni.